

FOLLA DI STAR A ROMA PER GLI MTV MUSIC AWARDS
Novità in vista per gli Mtv Europe Music Awards, che il 18 novembre richiameranno nella Capitale popstar del calibro di Eminem e una folla di teen-agers scatenati. E forse ci sarà anche Francesco Totti tra i vip che saliranno fra una settimana sul palco di Tor di Valle per consegnare gli ambiti premi. Cambio a sorpresa, poi, per la location del mega-concerto live gratuito previsto nel pomeriggio che vedrà le esibizioni, tra gli altri, di Elisa, Carmen Consoli e dei Cure: non sarà più al Colosseo dalla parte di San Gregorio al Celio, ma ai Fori Imperiali.

dischioprogetti

CELENTANO, GRAZIE PER IL DISCO NUOVO. MA TEMO CHE QUESTA RAI NON TI APRIRÀ LE PORTE

Maria Novella Oppo

Celentano ha fatto un nuovo disco e c'è sempre un motivo, come dice il titolo. Il motivo è che c'è ancora molto da dire e molti modi per dirlo, quando si ha una voce che è una locomotiva che può trascinare «un treno che va». Mogol e Gianni Bella hanno lavorato ai primi sei vagoni, pardon brani. Gli arrangiamenti sono di Celso Valli e Michele Canova, mentre altri grandi musicisti hanno portato il loro contributo: alle chitarre Michael Landau, al bandoneon Richard Galliano e, in più, gli archi dell'Abbey Road Studios di Londra. Come regalo straordinario c'è la voce di Cesaria Evora, grande artista del Capo Verde che ha cantato con Adriano una versione del Ragazzo della via Gluck (diventato Quel Casinha) che può ancora far venire i brividi. O, almeno, a noi li ha fatti

venire, anche perché abbiamo ascoltato il brano con il corredo di immagini girate da Celentano presso la vecchia fabbrica Falck. Ma sembrava un altro mondo e un altro tempo in cui solo la stagione era la stessa, con tutte quelle foglie gialle e casa e alberi che diventano tutt'uno, come in alcune antiche canzoni di Celentano. E la faccia bellissima di Cesaria Evora e il suo corpo ampio e materno, visitati dalla macchina da presa come un continente perduto e ritrovato, giusto per il tempo di cantare insieme. Il video forse purtroppo non lo potrete vedere, perché Celentano lo ha girato espressamente per la conferenza stampa, alla quale, come sempre, non si è presentato. E come sempre ha mandato in sua vece la moglie Claudia Mori, che parla a nome del Clan. Per dire

che, oltre alle canzoni, sono in ballo molti altri progetti. Primo tra tutti quello di un nuovo programma Rai, che molto probabilmente non vedremo, almeno finché l'attuale dirigenza pretenderà che Adriano consenzi le scalette in anticipo esponendosi al pericolo dei tagli e della censura. Il programma, figurarsi, dovrebbe andare in onda in primavera, prima delle elezioni regionali. Quanto poi alla fiction su De Gasperi per la regia di Liliana Cavani, sulla quale la Rai avrebbe voluto mettere un veto, del progetto si è fatto carico interamente il Clan ed ora lo sceneggiato è quasi pronto. Vedremo che fine farà. Mentre Claudia Mori anticipa anche due altri progetti ancora in fieri: una vita di Mattei e un film alla cui sceneggiatura sta lavorando

Vincenzo Cerami, mentre Paolo Conte sta scrivendo le musiche. Addirittura. Per tornare a quello che c'è già, cioè al nuovo disco, intitolato C'è sempre un motivo, aggiungiamo che ne fa parte anche un brano stupendo (Lumfardina) scritto da Fabrizio De André e Roberto Ferri e cantato da Adriano in un dialetto argentino chiamato appunto «lumfardo». Del disco sono già state prenotate 350.000 copie, alla cui promozione non si sa ancora come lavorerà Celentano. Nel senso che non si sa ancora di passaggi eventuali in tv, suoi (improbabili), o del videoclip realizzato da Taniino Liberatore (il creatore di Ranxerox). La Sony distribuirà in venti Paesi, sperando di continuare sulla strada degli ultimi 4 album: 5 milioni di copie vendute.

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Mariagrazia Gerina

ROCK E PREMI

Cat for peace

ROMA «La musica è una grande guaritrice e penso che sia arrivato il momento di impiegare altro tempo ad esplorare le mie idee creative». E così Cat Stevens, che ha alle spalle almeno due nomi (l'altro è quello islamico, Yusuf Islam), due vite e un fiume di successi fermo agli anni Settanta, tornerà ad affidarsi alla creazione musicale. L'annuncio lo dà con parole intrise di misticismo. In tasca - confessa Cat, che alla musica aveva rinunciato per abbracciare senza mezze misure la fede islamica - ha già qualche idea e un piccolo registratore che porta sempre con sé, per assecondare la sua ultima conversione, anzi ri-conversione al rock, che cura e libera, avvicina le persone e allontana la guerra.

Personaggio complesso Cat Stevens/Yusuf Islam, che, dopo aver indossato la tunica, ora sfoggia una barba e un look «equilibrato» come il suo nuovo Islam. Cat la voce del pop e Cat l'islamico convertito, che nel '79 ha smesso di cantare per dedicarsi alla fede. Cat l'amico dei terroristi, secondo gli Stati Uniti, che lo hanno messo nella lista nera degli indesiderati. E Cat l'uomo di pace, che ha fondato un'associazione umanitaria, «Small Kindness», per portare aiuto in Albania, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Iraq. Anzi «man of peace 2004», secondo i premi Nobel per la pace, uomini e donne come Michail Gorbaciov, Rigoberta Menchù, monsignor Belo, vescovo di Timor Est, l'irlandese Betty Williams, Lech Walesa, l'argentino Perez Esquivel, che ieri con una solenne cerimonia in Campidoglio hanno conferito a Yusuf Islam, già Cat Stevens, il premio speciale che riservano a quanti nel mondo dello spettacolo usano la musica o il cinema per diffondere la pace e l'integrazione tra i popoli.

«La vita di Cat Stevens non è stata semplice come quella di ogni persona che assume posizioni critiche contro la violenza e la guerra per far sì che il mondo sia migliore», spiega Gorbaciov, consegnandogli il premio, deciso dai suoi meriti e dalle sue canzoni. A dire il vero le sue canzoni, canzoni come «Father & son» e «Peace Train», che hanno scaldato il cuore di molte generazioni, non tutti i Nobel che ieri lo hanno premiato le conoscono. Rigoberta Menchù, quando glielo chiedi, sorride. Monsignor Belo abbassa lo sguardo. Ma tra di loro c'è anche qualche fan scatenato. Come l'irlandese Betty Williams, che venticinque anni fa ricevette il Nobel per il ruolo svolto nel dialogo tra cattolici e protestanti. «Cat è un mio eroe», confessa la Williams; la sua canzone preferita: «Wild World»: «quelle degli Stati Uniti sono solo bugie, le stesse che hanno ucciso più di centomila civili iracheni». Una scelta coraggiosa, ad ogni modo, quella dei premi Nobel. Di più, una presa di posizione nei confronti del governo Bush, che meno di due mesi fa ha respinto alla frontiera Yusuf Islam, dirottando il volo 919 dell'United Airlines che avrebbe dovuto portarlo a Washington. «Se i servizi segreti statunitensi non funzionano, fatti loro», replica Marzio Dallagiovanna, presidente della Fondazio-

Cat Stevens com'era negli anni 70
Sopra, Yusuf Islam: e cioè com'è Cat Stevens oggi

La vita di Cat Stevens è una parabola attuale: scrive brani che invocano un mondo senza odio, si converte all'Islam più rigoroso e getta la chitarra, dopo anni torna alla musica e alla tolleranza. Gli Usa lo bollano ma Gorbaciov lo premia come uomo di pace...

suoni e immagini

Mr. Tillerman, il the è pronto

Toni Jop

Prima di entrare nel repertorio classico dei pezzi da gita scolastica o per milioni di repliche caserecce di grandi freddi, «Father and son» fu una sorpresa spiazzante per quei milioni di ragazzi che stavano crescendo - benissimo - a pane-Beatles e Jimi Hendrix. La sorpresa iniziava già nella copertina di quel bel disco che, nei primi tempi, molti ascoltarono sommariamente pur di arrivare presto a quella dolce romanina piena di buonsenso che durava un'eternità. Il disco s'intitolava «Tea for the Tillerman»: la sua facciata era una prova di carattere e insieme di comunicazione riuscita. La descrivo benché convinto che quel disegno sia rimasto incastrato nella memoria di

molti di voi: una scena di campagna, trasferita in un luogo qualunque dell'Inghilterra da un tavolino in primo piano su cui galleggiano una teiera, una zuccheriera e, più in alto, una tazza da thé; dico «galleggiano», perché in quella scena complessa nulla ha un peso reale, come se in quello strano disegno si fossero incrociati un po' di Matisse e un po' di Magritte, e fossero poi stati shakerati da Brügel e Ligabue. L'atmosfera è naïf, rassicurante il tono del primo livello visivo: la tazza da thé sta nella mano di un pacioccone barbone col cappello che la sta lunga e ha un bel paio di scarponi. Alla sua destra, due ragazzini giocano all'ombra di un grande albero; uno sta su, tra i rami, l'altro forse vorrebbe esserci. Sulla sinistra del campo lungo, un angolo di tempesta con i fulmini, un pezzo inquietante dello stesso cielo che invece carezza quel primo

piano senza tempo col ciccione e i bimbi. Complesso, morale e amorale come una favola psicoanalitica, quel disegno era un portone di accesso perfetto per il particolare clima poetico creato da Cat Stevens in «Tea for the Tillerman». Era anche la prima carta d'identità di un artista che, anche oggi, non è di semplice decifrazione; bene, il mistero Cat Stevens inizia proprio da lì. Da quell'aura misterica, fortissimamente evocativa, densa di proiezioni e suggestioni mentali che tendevano a sollecitare e a costruire un mondo parallelo sensibilmente più concreto e più politico di quello onirico plasmato da Lewis Carroll per la sua Alice. Nel 1970, quando il disco venne dato alle stampe, questa chiave di lettura delle cose poteva avere per molti il peso di una provocante eversione - non provocatoria, aveva davvero qualche cosa di sexy quella proposta - dal

materialismo poetico che informava in larga misura anche il rock di quegli anni lontani. Così, Cat Stevens, nelle liriche del primo e più celebre manifesto della sua visione del mondo penellava qui e là tracce sicure di una predicazione riconoscibile più per il personalissimo alfabeto ideogrammatico delle sue proiezioni che per la sostanza dei suoi messaggi morali. «Longer boats are coming to win us» (barche più lunghe sono venute a vincerci), «Oh Baby baby it's a wild world» (bambina, che pazzo mondo), «and everything emptying into white» (e ogni cosa si svuota nel bianco), «She walks alone from wall to wall» (cammina sola da muro a muro), «Or taking a ride on a cosmic train» (prendendo il via su un treno cosmico): non titoli, ma brandelli di immagini che rispondono con coerenza allo stile fondato nella copertina di «Tea for the

Tillerman». Immagini come isole, attorno alle quali scorrono i sensi altrettanto costanti di una cura nei confronti della sorte dei bimbi, di vite minate dalla guerra, di affetti non aleatori, di obiettivi volutamente lontani da ogni narcisismo. Una predicazione dai toni paterni ma sostenuta da improvvise accelerazioni energetiche, degne di un pulpito, di una crociata eroica che cerca e trova radici anche musicali in una civiltà a cavallo tra un Medioevo incombente come un temporale e una rassicurante tazza di the all'ombra di un grande albero nella campagna inglese. «It's no time to make a change, just relax and take it easy». (Non è tempo di fare dei cambiamenti, stannene calmo e prendila bene) conclude Stevens in «Father and son». Forse ha ragione e forse no: è comunque bello cantarlo.

ne Gorbaciov-Italia, tra gli organizzatori del premio. E principale sostenitore della candidatura di Cat/Yusuf, presso i Nobel. Un gesto il loro che potrebbe indurre gli Usa a rivedere la loro posizione? «Magari se avesse vinto Kerry...».

«Sono un animo libero quando una porta si chiude, so che se ne apriranno molte altre», dice Cat, liquidando la questione («Si è trattato di un errore», dice, «da quel momento ho ricevuto dagli americani più scuse di quanti se ne possano contare qui ora») e trasfigurando il viaggio mancato verso gli Usa nell'immagine del suo prossimo viaggio spirituale. Un viaggio di nuovo affidato alle note. «Il rock - spiega Cat - ha contribuito allo sviluppo della nostra civiltà nei modi più strani, esprimendo la necessità di abolire i tabù e di andare avanti, ma anche dando la possibilità ai giovani di esprimere speranze, sogni e debolezze». «Per me la musica è stato un modo per esprimere i miei ideali di un mondo migliore», ricorda con una voce velata insieme di passato e di futuro. Mentre nella sala Protomoteca del Campidoglio romba un'altra musica. Quella di una bomba pronta ad esplodere in ogni parte del mondo «il cui ticchettio è udibile anche ad orecchie molto distratte», ricorda il sindaco di Roma Walter Veltroni. Sono parole prese in prestito da Gorbaciov, che invece prende in prestito parole di John Kennedy. Per contrapporre al governo Bush: «Dobbiamo chiederci quale pace vogliamo raggiungere, non la pax americana imposta all'umanità con le armi americane, ma una pace che porta alle persone una vita degna su questa terra». Per poi concludere con il movimento no global: «Un altro mondo è possibile». Ora spetterà a Cat Stevens tradurre tutto questo in musica, come sapeva fare lui.

Dopo aver conquistato milioni di fan come Cat Stevens, aveva cambiato nome e lasciato le scene. Non aveva abbandonato il suo impegno per l'infanzia e per un mondo migliore

le sue parole

«Fermiamo il terrorismo portando pace e giustizia»

Federico Fiume

Vestito sobriamente con un maglione nero ed una giacca grigia, gli occhi veloci, attenti ma sereni, Yusuf Islam è uno che ha imparato molto dalla sua scelta religiosa, fatta nell'ormai lontano '78 quando Cat Stevens uscì di scena. Con quella barba sale e pepe ha un'aria da saggio che non è una posa, si percepisce parlandoci, anche nella confusione e nell'assembramento di gente che ha intorno. È qui per ritirare un premio come uomo di pace e ne è felice, ma ultimamente è anche tornato dopo tanti anni, ad essere uomo di musica, facendosi risentire con una nuova versione della sua *Peace Train* e *Angel of War*, ispirata alla melodia di *Lady D'Arbenville*. «La religione mi ha aiutato a comprendere molte cose ed è tutt'uno con la mia vita, ma anche la musica mi ha dato tanto e ora ho di nuovo voglia di esplorarne le possibilità. Sto scrivendo nuove canzoni, dopo tanto tempo e siccome questa è l'era del digitale e ho tutto sul mio laptop! Ancora non so quando saranno pronte, del resto ci ho messo 30

anni per arrivare qui, non ho fretta. Io sono sempre stato un universalista, ho attraversato molti confini e molti cambiamenti e sono interessato alla psiche umana, alle straordinarie potenzialità che abbiamo dentro di noi: sto scrivendo proprio su questo». Ma l'introspesione per lui non è certo una fuga dalla realtà, anzi: «Il cuore degli uomini è il luogo dove nasce la pace, ma dobbiamo sempre essere in contatto con gli altri oltre che con noi stessi perché siamo tutti sullo stesso treno, la direzione è unica e dobbiamo quindi cooperare per far sì che sia quella giusta. Lo spirito religioso nel mondo può far molto in questo senso aiutandoci a crescere in pace, ma può essere facile trovare motivi per combattere una guerra nell'ingiustizia e nella povertà. Eliminare il terrorismo è necessario, ma per farlo dobbiamo capire che esso è alimentato da povertà e ingiustizia. Io credo che i politici dovrebbero pensare più seriamente a questo aspetto della questione». Nel ritirare dalle mani di Michail Gorbaciov e del Sindaco Veltroni il premio «Man for Peace» assegnatogli dai Nobel riuniti a Roma, Stevens ha ricordato che «Il rock'n'roll ha contribuito alla nostra civiltà nei modi più strani, ma ha sempre mostrato la sua volontà di abolire i tabù dando ai giovani la possibilità di esprimere i propri sogni, le proprie speranze ma anche le proprie debolezze. Per me è stato un modo per poter esprimere i miei ideali e le mie opinioni. Uno dei bisogni basilari dell'essere umano è di vivere al di là dell'egoismo e questo ho cercato di esprimere nelle mie canzoni». Ora la musa ispiratrice lo ha di nuovo solleticato e la sua voce, lo abbiamo capito, la ascolteremo nuovamente cantare.